

TEMI DEL GIORNO

In vista delle elezioni

L'indennità negata dai dc agli emigrati

COME è noto, il governo e la maggioranza di centro-sinistra hanno detto no alla proposta di legge presentata dal parlamento comunista al Senato e alla Camera per la concessione di una indennità agli emigrati che rientrano in Italia per le elezioni del 19 maggio. Eppure, non vi è dubbio, gli emigrati che rientrano per votare — pur disponendo del viaggio gratuito dalla frontiera al Comune di votazione e viceversa — dovranno sostenere delle spese non indifferenti. Vi sono le spese di viaggio per raggiungere la frontiera italiana, quelle per il soggiorno e vi è inoltre la perdita delle giornate lavorative.

La proposta avanzata dai comunisti, d'altra parte, lungi dall'essere demagogica, era assai modesta: si limitava a chiedere una indennità di 10 mila lire per coloro che effettuano un percorso inferiore ai 500 chilometri, 15.000 lire per i percorsi da 501 a 800 chilometri e 20.000 lire per i percorsi superiori a 801 chilometri per raggiungere la frontiera. Si poteva prevedere una spesa complessiva da 3 a 5 miliardi di lire, cifra tutt'altro che insostenibile per un bilancio come quello dello Stato italiano pari a circa 11.000 miliardi di lire all'anno e che presenta già, del resto, un passivo di 1.200 miliardi per il '68.

Gli emigrati hanno inviato in Italia, solo nel '67, rimesse in valuta pregiata per oltre 600 miliardi di lire. Nel corso della legislatura si può calcolare che le rimesse hanno procurato alla Banca d'Italia valuta pari a 3.000 miliardi di lire. Destinare da 3 a 5 miliardi per dare una modesta indennità agli emigrati che rientrano per votare sarebbe stata ben poca cosa.

Vi era stato per altro il precedente delle elezioni regionali sarde del '65, in occasione delle quali il Consiglio regionale aveva concesso agli emigrati rientranti dall'estero per votare un'indennità di 12.000 lire. Ma il governo di centro-sinistra, il governo Moro-Bonaiuti, non ha voluto saperne di dare un contributo agli emigrati per favorire il loro rientro per votare. Si è dimostrato più a destra, più conservatore e ottuso del governo regionale sardo.

Di tutto ciò dovranno tenere conto le masse dei lavoratori italiani emigrati nei Paesi dell'Europa occidentale. Essi sanno che il governo di centro-sinistra, la DC e i suoi alleati socialisti «unificati» e repubblicani non hanno voluto aiutarli per venire a votare, non vogliono, temono il rientro degli emigrati. E sarà questa una ragione di più — ne siamo certi — perché gli emigrati si preparino ad affrontare i sacrifici che comporterà il loro rientro in massa per le elezioni del 19 maggio.

Alvo Fontani

Inutile interrogativo

«COSA accadrebbe, ad esempio, se in un prossimo futuro, gli universitari di parte nazionale decidessero di organizzare proprie squadre di "lavoratori dell'ordine" (magari muniti di elmetti grigioverdi e di bracciali tricolori) per controllare gli interessi dell'Ateneo e garantire la libertà di studio?», così, ieri, scriveva il foglio dei fascisti del MSI. Il Secolo ha posto, come si può dire, un interrogativo retorico. Se, infatti, i teppisti si azzardassero soltanto a comparire all'orizzonte riceverebbero per l'ennesima volta, la lezione del centro-sinistra da parte di migliaia di studenti romani. Non resterebbe loro, come già sabato scorso, che una unica via: la fuga, la protezione di cordoni multipli di poliziotti. Nessun tentativo di turbare lo sviluppo e il lavoro del movimento studentesco, nessuna provocazione potranno avere successo.

M. F.

Ravenna: il PSU rifiuta la giunta di sinistra

Comune e Provincia in mano al commissario

Dal nostro corrispondente

RAVENNA. 20. I commissari prefettizi su pure accursi di nomina provvisoria per gli affari burocratici hanno già fatto il loro ingresso alla Provincia e al Comune di Ravenna. Infatti, dopo il fallimento del centro-sinistra, non respinge le proposte avanzate dal partito comunista per la attuazione di soluzioni nuove, dopo che il centro-sinistra stesso si era dimostrato capace di governare al Comune e alla Provincia soltanto grazie all'appoggio determinante del rappresentante liberale. Ciò aveva spinto i gruppi del PSU ad aprire la crisi. Si deve dire però che purtroppo per un errore di commistione proposta dalla DC e dal PRI sembra ormai inevitabile anche in via definitiva, e forse è già il momento di sollecitare che tale questione venga al più presto spazzata via con la convocazione di nuove elezioni amministrative che dovrebbero far seguito a quelle politiche di maggio.

In provincia il commissario è entrato dopo che le prime due riunioni del Consiglio per la elezione del nuovo presidente si erano risolte in altrettanti fallimenti. Il socialista Gambi, risultato eletto anche alla seconda votazione, ha infatti rassegnato le dimissioni per il trascorso il tempo previsto dalla legge. Il commissario si è insediato alla Provincia. Resta ora una ultima riunione consultiva che verrà convocata a norma di legge dal prefetto ma non ci si attende purtroppo più nulla di nuovo.

In Comune invece il commissario è entrato subito dopo la prima elezione del sindaco repubblicano Benelli. Alla elezione di Benelli si era giunti in questo modo: il PSU aveva proposto una giunta minoritaria PSU-PRI con chiusura a destra. Sia la DC che il PRI respingevano decisamente la proposta che veniva invece accettata dalla sinistra come base di discussione. Dopo il rifiuto della DC e del PRI i socialisti definivano «bruciata» la proposta stessa e affermavano che non esisteva alternativa.

Una alternativa invece c'è: sia al Comune che alla Provincia PCI, PSIUP e PSU raccolgono la maggioranza assoluta del seggio. Così, mentre i socialisti unificati votavano il repubblicano Benelli sulla base di una nuova giunta «PRI-PSU repubblicani» e di cui si aggiungevano anche il voto del consigliere liberale, facevano altrettanto ma unicamente per una riconferma della giunta di centro-sinistra. A questo punto, constatata la diversa volontà politica espressa da chi lo aveva eletto, Benelli annunciava immediatamente le dimissioni. Per legge queste devono essere

votate nella seduta successiva che avrà luogo giovedì sera. Nel frattempo il prefetto ha disposto per la nomina del commissario agli affari correnti, sebbene il Consiglio sia ancora in carica e pienamente funzionante.

E' appena il caso di rilevare che lo scrupolo legalitario del prefetto è quanto mai ineccepito, se si considera che quello di Ravenna è l'unico prefetto in Italia ad aver consentito al centro-sinistra di approvare il bilancio con appena 25 voti su 50 invece che con i 26 necessari. Uno degli assessori aveva chiesto di rendere immediatamente esecutiva l'elezione del sindaco con voto unanime. Ma la proposta è stata respinta dai comunisti, poiché il sindaco eletto non si era nemmeno riservato di decidere ma aveva immediatamente ricusato la elezione.

M. V.

CONTRASTI NEL PSU PER LE CANDIDATURE

Oggi la direzione deve decidere sull'ordine delle precedenze nella lista di Firenze: Cariglia e Mariotti si contendono il primo posto — Scalfari lascia la direzione dell'«Espresso»

DC e socialisti riuniscono oggi gli organismi di direzione per definire la «rosa» delle candidature elettorali. Da parte di non si aspettano grosse novità. Si conferma che i senatori che non verranno presentati o che si sono ritirati più o meno spontaneamente sono una quarantina: Monni, Armando Angelini, Bonadies, Carboni, Ceschi, Cingolati, Cittante, Conti, Corbellini, Criscuolo, De Untertercher, Focaccia, Jervolino, Lepore, Lorenzi, Magliano, Pafundi, Perugini, Pezzini, Piovani, Pisanelli, Tupini, Valmarana, Zampieri, Alessi, Berlingieri, Bertone, Bussi, Carelli, Cornaglia Medici, De Michele, Fanelli, Garlato, Mondali, Montini, Gerolamo Moro, Samek Lodovici, Vallauri, Vecellio, Zane.

I socialisti devono occuparsi tra l'altro dell'ordine delle precedenze tra i capilista a Firenze. Come è noto sono in ballo i nomi di Cariglia e Mariotti ed è la Direzione che deciderà a chi deve andare il primo posto. La questione è abbastanza delicata perché se non si trova un accordo possono tornare in discussione anche altre decisioni prese in precedenza. Non sarebbe più sicuro, per esempio, che il ministro Piacentini rinunciasse alla candidatura per Montecitorio accettando quella di Palazzo Madama.

Quanto a Codignola, che ha avuto un colloquio toseca (sembra Massa Carrara), pare che egli insista per essere presentato anche alla Camera nella circoscrizione fiorentina. Vi è poi la candidatura dell'ex sindaco Lagorio, chiesta dal direttivo della federazione del capoluogo toscano. Ieri, nel corso della riunione congiunta della segreteria e della commissione elettorale del PSU sarebbe stata definita la candidatura del senatore lombardo Biadeneo, verrebbe presentato in due collegi di una stessa regione e in uno dei due dovrebbe risultare sicuramente eletto.

C'è inoltre la conferma ufficiale delle dimissioni di Eugenio Scalfari, candidato nelle liste del PSU a Firenze e Torino, dalla direzione dell'«Espresso». Scalfari spiega la sua decisione in un articolo di congedo dai lettori e afferma di non voler coinvolgere il settimanale nella gara elettorale. Le altre motivazioni politiche risultano molto deboli. Scalfari, imbrozzato, è alle prese con una vistosa contraddizione: come conciliare le sue posizioni sull'affare SIFAR «colpo di stato» con la sua inclusione nelle liste di un partito «che fa parte della maggioranza di governo»?

Un incontro alla Direzione del Partito prima della partenza — E' composta di lavoratori di fabbriche metallurgiche e stabilimenti tessili



LA MALFA SENZA SOFIA. La Malfa dovrà fare a meno di Sofia. Il leader repubblicano ha scritto una lettera a Ponti — Il quale aveva dichiarato a un settimanale che la Loren aveva rifiutato la proposta di rappresentare il PRI a Napoli per le prossime elezioni — negando di aver mai pensato a un'iniziativa del genere. Comunque, aggiunge, «potrei rimediare a questa mia sbadellaggine, ma i proponenti di una moglie, che lo apprezzo e comprendo, me lo vietano»

Visiterà fabbriche e cantieri

Delegazione di operai è partita per l'URSS

Un incontro alla Direzione del Partito prima della partenza — E' composta di lavoratori di fabbriche metallurgiche e stabilimenti tessili

Due delegazioni di operai comunisti (metallurgici e tessili) sono partite ieri mattina da Roma in aereo alla volta di Mosca, ospiti nell'Unione Sovietica del Comitato centrale del PCUS. Le due delegazioni, prima della partenza, hanno avuto un breve incontro nella sede della direzione del Partito, in via Botteghe Oscure, con i compagni Giuliano Pajetta e Ferrarini e Giulio Scalfari.

Vi recate nell'Unione Sovietica — ha detto fra l'altro Pajetta — per visitare fabbriche e incontrarvi con operai e dirigenti sindacali sovietici. Nel corso della vostra

breve permanenza avrete modo di rendervi conto personalmente di quale sia la condizione operaia nel primo paese socialista del mondo. Al vostro ritorno in Italia troverete il clima elettorale incandescente e per questo numerosi saranno i vostri compagni di lavoro, gli operai delle fabbriche da dove provenite che vi chiederanno informazioni, chiarimenti, delucidazioni sul lavoro e sulla condizione operaia nell'Unione Sovietica: dovete così raccogliere il maggior numero di documenti e di dati sugli argomenti che sapete di maggior interesse per

Dal nostro inviato

FIRENZE. 20.

Due giorni di discussione appassionata, dentro una sala rettangolare e stupenda, la sala del Brunellesco al Palazzo di Parte Guelfa. E parecchie centinaia di universitari comunisti che sedevano inquieti nelle file ben ordinate di sedie, si annucchiavano sulle panche laterali, si accovacciavano sotto il pulso della presidenza, entravano, uscivano. Pochi di loro appartenevano da più di due anni al movimento giovanile comunista. La maggioranza, arrivata al partito attraverso il movimento studentesco, nella elaborazione critica delle «linee» che il movimento si era dato, sede per sede, nella faticosa ricerca (e l'hanno detto in molti) di un punto di riferimento preciso per le loro lotte. E' arrivata al partito perché ha riconosciuto la sua funzione di avanguardia rivoluzionaria della classe operaia, perché il bisogno di lottare alla classe operaia e alle sue lotte si è fatto urgente, ormai, in tutto il movimento studentesco.

strategia del partito comunista».

Secondo i trentini i rapporti tra le lotte studentesche e le lotte della classe operaia devono — per ora — trovare soluzioni fluide e non diventare meccanici incontri di tre bravi operai con tre bravi studenti. Il partito deve vedere questi rapporti in termini problematici, ma interni alla strategia rivoluzionaria.

D'accordo in linea di massima con i torinesi ed i trentini si sono dichiarati i romani Sergio Petruccioli e Olivetti, Reinzi di Pavia, il pugliese Calzati, un compagno di Napoli ed una compagna di Genova.

I pisani (Lamanna, Mussi) e i veneziani (Cassati, Dapporto, Giannone) danno invece del movimento e dei rapporti tra il partito e il movimento studentesco come un movimento «radical borghese». In che modo, si è chiesto, un partito rivoluzionario può fare i conti con un movimento radical borghese? Un movimento in maniera «ridotta e vigorosa», fanno degli e-primerie cioè tutte le sue potenzialità dirompenti nei confronti della struttura universitaria. E' impossibile portarlo immediatamente ad una «verifica rivoluzionaria»: se deve andare avanti con le sue

gambe fino alla distruzione totale delle strutture universitarie e poi fare i conti con la realtà. O «rientrare» nel sistema o cercare una strategia globalmente eversiva, fare «contatti» concreti con la struttura della società capitalista e quindi scegliere in concreto un legame con la classe operaia. Scegliere, cioè, il partito comunista.

Più concilianti sono apparsi i milanesi (Snaive, Mussoni, Sarfatti). «Non esiste — ha detto Snaive — una contraddizione tra il movimento studentesco e il PCI, non nei fatti. Ma c'è stata una carenza nell'analisi che il partito aveva fatto all'inizio sui problemi del movimento. Nel senso che non siamo riusciti a metterci in sintonia totale con le lotte e a coglierne al momento opportuno la carica eversiva». Snaive ha sostenuto che il movimento non rifiuta, in realtà, un collegamento a livello strategico della propria lotta con la lotta del PCI, e ha chiesto che i comunisti elaborino un «trattato» in grado di conquistare le più larghe masse di studenti e non solo le avanguardie oggi in lotta.

Su questa linea (ma ancora una volta occorre dire che lo spazio ci costringe a schematizzare molto sia gli interventi che le loro diverse proposte) si sono trovati d'accordo i romani Tricchi e Borchini, Legra di Messina, e il torinese Saneli che ricoverato in clinica per un incidente automobilistico ha mandato una lettera all'assemblea.

Sono intervenuti anche due docenti, Giannone e Luporini, che hanno portato molto di più di una affettuosa solidarietà. Giannone ha visto in certe posizioni emerse nei vari interventi, il pericolo che gli studenti comunisti (costretti a un continuo dibattito teorico molto differenziato sede per sede) si fermino a guardare l'entro senza vedere la foresta. Si fermino cioè alla pura contestazione sia nei confronti del partito che nei confronti del movimento, senza riuscire a comprendere fino in fondo gli stretti legami che esistono tra il movimento, la situazione politica attuale, le lotte condotte dal partito. E senza elaborare, quindi, delle proposte che trovino una rispondenza reale nelle lotte delle masse lavoratrici: proposte che facciano parte d'un «trattato» di una strategia rivoluzionaria.

Secondo Luporini, nella coscienza delle nuove generazioni che hanno dato vita a questo movimento (definito «il più grande impulso di rinnovamento» apparso negli ultimi anni) c'è il dubbio che la democrazia italiana è andata assumendo dopo il 1947: il rifiuto cioè del «voto democratico» esistente. Il movimento studentesco, ha rilevato Luporini, ha una sua logica interna di cui i comunisti devono prendere atto per aiutarlo a superare una serie di contraddizioni dovute alla sua scarsa omogeneità, alla difficoltà di collegarsi ad altre forze sociali, al pericolo di perdersi in ideologismi astratti. Tuttavia, secondo Luporini, il movimento si è dimostrato capace di superare il più acuto e urgente problema del nesso tra democrazia e socialismo, problema che è sempre stato fondamentale per il Partito comunista italiano.

Dopo un appassionato intervento del cattolico trentino Marco Boato, che ha chiesto al Partito comunista di esprimere una strategia economica nei confronti del movimento studentesco, pur lasciandone intatta l'autonomia, ha parlato il segretario della FGCI, Claudio Petruccioli. Egli ha contestato la pretesa di vedere, in nome del movimento studentesco, la strategia generale del partito, cioè la strategia delle riforme di struttura. Ma ha insistito perché il contributo comunista si muova in direzione di un ulteriore sviluppo del movimento, della sua autonomia e delle forme nuove di democrazia (assemblee, controscandali, ecc.) che ha saputo darvi. Queste «forme nuove», ha detto Petruccioli, preferiscono le forme nuove e più alle di potere di una società socialista: ma il problema del potere non può essere risolto solo con queste forme. Il problema del potere può porlo soltanto l'unico partito rivoluzionario della classe operaia oggi esistente, cioè il Partito comunista italiano.

Nel partito, ha detto Petruccioli, gli universitari devono trovare il punto di incontro e di unità della loro lotta con la lotta delle masse. E, nel partito, devono condurre «da militanti» la battaglia che ogni militante conduce contro i burocrati e i burocrati e incertezze che possono appesantire a volte l'azione.

Annunziata Rodari

Un appassionato dibattito sul movimento studentesco

Numerosissimi interventi — Lotte universitarie e strategia rivoluzionaria - Le conclusioni del compagno Claudio Petruccioli, segretario della F.G.C.I.

Al convegno di Firenze degli studenti comunisti

La lotta nelle università

Pesante repressione poliziesca contro gli studenti a Pisa

A Milano nell'Università occupata gli studenti elaborano la «carta programmatica» — Occupazione «aperta» a Torino — Eletto a Palermo un comitato interfaccoltà

La repressione continua a Pisa: sono stati denunciati, per gli incidenti avvenuti alla stazione, 32 studenti, mentre sette giovani sono in carcere fin da venerdì scorso. Sembrano inoltre che sia stata negata la concessione della provvisoria per i due studenti arrestati per primi, Gueffo Guelli e Marco Moraccini.

Fra arresti, denunce, mandati di cattura, ci si sta accingendo ai 200 provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria: non solo vengono colpiti gli studenti che hanno partecipato alla lotta, ma anche compagni dirigenti della Federazione pisana del nostro partito, tra cui Renzo Remorini, membro del Comitato centrale, Enrico Marrucci, segretario provinciale della FGCI, e la compagna Laura Guelli della commissione femminile.

Il movimento studentesco, intanto, sta completando un esame approfondito della situazione. Ieri si è tenuta l'assemblea degli studenti di Lettere, nell'Aula Magna del palazzo della «Sapienza», gremita di giovani passati negli ultimi due mesi attraverso dure esperienze di lotta.

L'assemblea ha approvato una mozione presentata da giovani democratici che si sono tenacemente opposti a chi, come il gruppo che fa capo ai fascisti, da tempo cerca di far cessare la lotta. La loro posizione ha prevalso anche nei confronti di parte della esigenza di rispondere a tutti i livelli contro gli studenti in lotta negli Atenei italiani, non rinunciando alla lotta ma ampliandola alla grande massa degli studenti. In questo quadro vengono riproposti con forza gli obiettivi del diritto allo studio, dell'abolizione delle tasse, del salario generalizzato.

MILANO — Al termine di una laboriosa riunione del senato accademico, il rettore

Interrogazione comunista a Moro

Pensioni per 4 miliardi ai dirigenti dell'ENEL

Mentre è ancora viva l'eco della grande lotta per l'adeguamento delle pensioni di fine carriera da milioni di lavoratori, scoppia un nuovo scandalo epuratorio: l'Ente nazionale di elettricità (ENEL) starebbe elargendo proprio in questo periodo, superpensioni per l'ammontare di centinaia di milioni. Ne dà notizia una interrogazione a risposta scritta presentata stamane dai compagni Barca e Raffaelli. I due parlamentari comunisti si sono rivolti al presidente del Consiglio, al ministro del Tesoro e a quello dell'Industria «per sapere se corrisponde a verità che stanno per andare in pensione o sono andati in questi giorni in quiescenza dirigenti centrali e periferici dell'ENEL con liquidazioni che sono per i dirigenti centrali di alcune centinaia di milioni a persona (si parla, complessivamente, di quattro miliardi) e per i dirigenti periferici di cento milioni». Il governo non ritiene necessario bloccare immediatamente in attesa che il nuovo Parlamento possa finalmente stabilire un tetto massimo per le liquidazioni e le pensioni».